



Il fagiolo del *mescal* fra i Nativi nordamericani

Giorgio Samorini

e-mail: giorgio@samorini.it

KEYWORDS

mescalbean, sophora
secundiflora, drugs,
north american natives,
ethnobotany, archaeology

ABSTRACT

“The mescalbean among the North American Natives” - With the name “mescalbean cult” or “mescalism”, a group of ritual practices of the North American Plains Natives are named, during which a vegetal psychoactive source was employed. The human relationship with this visionary source originates starting from the most remote antiquity, and lasted until the end of the XIX century of our era. In the present study the historical, ethnographical, archaeological, and mythological aspects of these rites are reviewed, bringing clarifications on the problem of the relationship of mescalism with peyotism, and on some terminological and ethnobotanical confusions which dragged in the studies for several decades. Lastly, some ethological aspects concerning the animal relationship with the mescalbean are analyzed, and which could clarify the origins of the human relationship with this intoxicant source.

Numerosi gruppi di nativi delle Pianure Centrali e Meridionali dell’America settentrionale avevano elaborato dei riti che prevedevano l’assunzione di una fonte vegetale visionaria, nota principalmente con i termini di *mescalbean* o *fagiolo del mescal*.

Lo studio di questi riti, sviluppato nel corso di più di un secolo, ha comportato alcune confusioni che si sono trascinate sino ai tempi recenti, in particolare per quanto riguarda gli aspetti terminologici, l’identificazione botanica delle specie coinvolte, e il problema delle relazioni di questi riti con quello del peyote. Prima di passare alla descrizione degli aspetti storici, etnografici e archeologici di tali riti, è dunque opportuno apporre pazientemente dei chiarimenti circa queste confusioni.

I. Un “pasticcio” terminologico

Con il termine *mescal* sono state denominate tre differenti fonti inebrianti dell’America settentrionale:

1) *mescalbean* (“fagiolo del mescal”), una pianta leguminosa e il suo seme, determinata botanicamente come *Sophora secundiflora*;

2) *mescal*, una bevanda alcolica ricavata da alcune specie del genere *Agave*;

3) con *bottoni di mescal* e in certi casi anche con *mescalbean* sono state denominate le parti aeree essiccate del cactus del peyote, *Lophophora williamsi*.

Il termine *mescal* sembra fosse originalmente attribuito unicamente alle bevande di agave, e proviene direttamente dal termine nahua *mexcalli*, composto da *metl*, (“maguey”, cioè l’agave) e *ixcalli* (“cotto”), e non va confuso con il liquore distillato *mezcal* del Messico contemporaneo, anch’esso ricavato da piante di agave. Con *mescal* si denominavano anche le piante medesime di agave, che furono un’importante fonte di sussistenza alimentare (Bahre & Bradbury 1980). Gli Apache Mescalero devono il nome, attribuitogli dagli Spagnoli, per la loro particolare dieta alimentare a base di agave (*mescal*) (Hodge 1979 I:846).

Safford (1916:397) evidenziò il fatto che, per rafforzarne gli effetti, i nativi del Messico aggiungevano alle bevande di *mescal* il seme di *Sophora*, e da ciò questo seme prese il nome di “seme di *mescal*” (*mescalbean*). Per via dell’associazione culturale e semantica di questo seme con il cactus del peyote (si veda oltre), Schultes dedusse che anche quest’ultimo fu per questo motivo chiamato *mescalbean*, e che tuttavia “questo termine non è mai correttamente impiegato per designare i bottoni del peyote” (Schultes 1937a:146). In un secondo momento, Schultes (1937b:68) si corresse, notando come il termine *mescalbean* per il peyote non avrebbe avuto la necessità di passare attraverso la medesima nomenclatura data ai semi di *Sophora*, in quanto fra le popolazioni messicane e delle pianure sud-occidentali lo stesso cactus veniva aggiunto alle bevande fermentate, incluse quelle a base di agave, e ciò avrebbe potuto indurre direttamente la confusione semantica fra il peyote e le bevande alcoliche. Il termine *mescalina*, che fu coniato per designare il principale alcaloide presente in questo cactus allucinogeno, originò impropriamente da tale confusione terminologica.

Personalmente ritengo che le considerazioni date da Safford e da Schultes non siano sufficienti per spiegare la genesi dell’equivalenza di nomenclatura fra le tre fonti inebrianti chiamate *mescal*, così come non è stata ancora chiarita la responsabilità dell’uomo Bianco in questo “pasticcio” terminologico. È il caso di notare, come già evidenziato da Stewart (1980:304, 307), che in Messico né il peyote né il seme di *Sophora* sono mai stati denominati *mescalbean*, e che questo termine appare nei documenti scritti inerenti i nativi delle Pianure solamente a partire dal 1914; considerazioni che fanno sorgere il sospetto di una responsabilità dei moderni antropologi ed etnografi – e non dei missionari coloniali né dei nativi – per questa confusione.

Nel presente studio il termine *mescalbean* verrà impiegato unicamente per designare sia il seme che la pianta di *Sophora secundiflora*.

II. Il problema della relazione fra mescalismo e peyotismo

La pianta di *Sophora* non cresce in buona parte dell’area delle Pianure interessata ai relativi riti, e da ciò si evince che questa fonte inebriante veniva importata dalle regioni meridionali. Tali riti – noti nella letteratura etnografica principalmente come “culto del *mescalbean*” – erano denominati dai nativi Danza Wichita, Danza del Cervo, Danza del Fischietto, Danza dell’Alce, Società della Medicina Rossa, e il seme di *Sophora* era indicato con termini che in inglese sono traducibili con *red bean* (“fagiolo rosso”). Questo culto è scomparso da tempo, considerato per lo più un rito precedente quello del peyote; quest’ultimo si diffuse fra i nativi delle Pianure a partire dal XIX secolo, ed è denominato culto della Chiesa Nativa Americana (Stewart 1987).

Si è discusso sulle possibili relazioni fra il “mescalismo” (i riti con il fagiolo del *mescal*) e il “peyotismo” presso i nativi delle grandi pianure. Howard (1957) ipotizzò un’influenza del mescalismo sul peyotismo, giungendo a considerarlo addirittura un diretto precursore di quest’ultimo. Questa ipotesi era sorta dal riconoscimento di alcuni elementi rituali comuni ai due culti, e dalla constatazione che presso i Tonkawa e gli Oto sono noti casi di cerimonie “di transizione”, in cui venivano assunti entrambi il fagiolo rosso e il peyote.

La Barre (1957) rivolse una dura critica nei confronti dell’ipotesi di Howard e, pur accettando il fatto che il culto del mescalbean fosse precedente a quello del peyote, rifiutò l’ipotesi che quest’ultimo fosse stato influenzato dal primo, propendendo per l’ipotesi che entrambi i culti del *mescal* e del peyote fossero originati nelle regioni meridionali, in un’area compresa fra il Messico e il Texas. Ciò sarebbe confermato dai reperti archeologici, oltre che dall’osservazione che entrambi i vegetali crescono unicamente in queste regioni meridionali. Anche per Troike “v’è poca evidenza che il complesso della società della medicina del *mescalbean* abbia influenzato significativamente le forme e le pratiche del culto del peyote delle Pianure” (Troike 1962:961). Howard (1960) controbatté, osservando come gli elementi comuni ai due riti non fossero così “non-specifici e ambigui” come considerati da La Barre, rivendicando l’idea dell’influenza del mescalismo sul futuro peyotismo. È possibile che un poco di verità stia da entrambe le parti di questo contenzioso accademico, cioè che mescalismo e peyotismo siano originati nelle regioni meridionali e in seguito, in due tempi distinti, si siano diffusi verso nord; una volta raggiunte le regioni delle Pianure, i nativi avrebbero elaborato caratteristiche e tematiche cerimoniali del mescalismo che influenzarono successivamente la formazione del peyotismo delle Pianure.

Per Howard (1957:85; 1962), dai dati che disponiamo sul culto del *mescal* presso i nativi delle pianure – in realtà esigui – si evincerebbero due tipologie cerimoniali: una, praticata da Iowa, Omaha, Oto, Pawnee, Wichita e altri gruppi, possedeva caratteristiche della Società Midewiwin dei gruppi algonchini delle Pianure Centrali, e per questo l’ha denominata “Società del Fagiolo Rosso del tipo Midewiwin”; un’altra, praticata da Apache, Ponca e Tonkawa, aveva maggiori affinità con il culto del peyote, e per questo l’ha denominata “Cerimonia del Fagiolo Rosso del tipo peyote”.

Troike (1962), articolando maggiormente la sistematizzazione dei dati etnografici a disposizione, ha distinto quattro tipologie di cerimonie in cui era coinvolto l’impiego del *mescalbean*:

1) la cerimonia “di transizione” peyote-fagiolo del mescal; si tratterebbe per lo più di cerimonie del peyote dove il fagiolo del *mescal* veniva impiegato come sostituto o come ingrediente supplementare;

2) cerimonie algonchine di “sparo”; il rito di “sparare” un oggetto magico contro qualcuno, riscontrato fra i Delaware e gli Oto, dove l’oggetto “sparato” era il fagiolo del *mescal*, è un tema presente anche nei riti Midewiwin degli Algonchini;

3) riti delle società della medicina del fagiolo del *mescal*; sono istituzioni presenti presso diversi gruppi di nativi, e farebbero parte di un più genuino “complesso culturale” del *mescalbean*. Tali istituzioni sarebbero: la Società del Cervo dei Pawnee, la Danza del Cervo dei Wichita, la Danza del Fagiolo Rosso degli Iowa, la Danza della Medicina Rossa degli Osage, la Capanna della Medicina del Fagiolo Rosso degli Oto, e la Società della Danza Wichita degli Omaha;

4) riti della Danza del Cervo; quest’ultima categoria, con connotazioni sciamaniche, viene

considerata da Troike come la vera e propria forma rituale che andrebbe sotto il termine di “mescalismo”, mentre le Società della Medicina in cui è coinvolto il fagiolo del *mescal* possono essere denominate come “mescalismo delle Pianure”. Quest’ultimo originò relativamente tardi, mentre il vero e proprio “mescalismo” ha una storia molto più antica, e vede le sue origini nei territori a sud delle grandi pianure nordamericane.

Sempre Troike ha posto in evidenza come “il fagiolo del *mescal* non fu mai precisamente impiegato come oggetto di adorazione in nessuna di queste cerimonie. Poiché il termine ‘culto’ solitamente implica l’adorazione dell’oggetto designato, appare inappropriato riferirsi a qualunque di questi complessi come a un ‘culto del fagiolo del *mescal*” (Troike 1962:947). Tuttavia, i dati etnografici di cui disponiamo sono troppo esigui per potere assumere con certezza che non si fosse presentato nel passato una qualche forma di adorazione associata alla fonte inebriante in questione, e certi elementi di carattere mitologico, quale la connotazione del fagiolo del *mescal* come mezzo di comunicazione con la divinità o con gli spiriti dei morti, fornito per questo scopo agli uomini direttamente dalle entità divine,¹ farebbero sospettare una qualche forma di adorazione di questo vegetale inebriante. Del resto, i dati archeologici hanno evidenziato un’antichità di almeno 10.000 anni del rapporto umano con il fagiolo del *mescal*, evidenziando una carenza di dati che non giustificerebbe perentorie affermazioni di natura esclusivista.

Per quanto riguarda il “mescalismo delle Pianure”, Howard (1957:84; 1960:85) ha ipotizzato che sia originato presso i Pawnee e i Wichita. Il termine “Danza Wichita” con cui alcune tribù hanno denominato questo rito, sarebbe probabilmente dovuto al fatto che i Wichita furono i promotori della diffusione di questo culto presso gli altri gruppi settentrionali. Troike (1962:955-6) concorda con questa tesi, mentre interpreta l’impiego del *mescalbean* come emetico nelle cerimonie di celebrazione del sopraggiungere dei primi frutti stagionali, come una sostituzione dell’assunzione cerimoniale del *black drink* del sud-est; questa bevanda, ricavata dalle foglie di *Ilex vomitoria* e *I. cassine*,² veniva assunta per gli effetti al contempo emetici e stimolanti nel corso di importanti cerimonie annuali, quali il Festival del Mais Verde, e l’effetto emetico era considerato un obbligato processo di purificazione dei partecipanti (Hudson 1979).

III. La confusione fra i semi di *Sophora* e quelli di *Erythrina*

Oltre alla confusione terminologica che accompagna il termine *mescal*, un ulteriore dato etnobotanico complica l’identificazione delle fonti vegetali che ruotano attorno a ciò che può essere definito come il “complesso del *mescalbean*”: i medesimi gruppi nativi delle Pianure che usavano il seme di *Sophora secundiflora*, impiegavano anche il seme di un’altra leguminosa, *Erythrina flabelliformis* Kearney, che ha una sorprendente rassomiglianza con il primo, sia nel colore che nella forma, oltre a possedere anch’esso proprietà psicoattive e tossiche.

Safford (1916:398) si era accorto della rassomiglianza dei semi delle due piante, e riportò che quelli di *Erythrina* venivano a volte commercializzati nei mercati messicani al posto di quelli di *Sophora*, ma che a differenza di questi ultimi, non erano per nulla narcotici. Verificato inoltre che i due alberi sono ben distinguibili fra di loro, Safford ne dedusse che i semi di *Erythrina* venivano sostituiti a quelli di *Sophora* come “intenzionale adulterante” di questi ultimi. Tale considerazione si rivelò sostanzialmente

1. Si veda il paragrafo sugli aspetti mitologici

2. Piante appartenenti alla famiglia delle *Aquifoliaceae*, produttori alcaloidi caffeinici.

errata, ma fu riportata a oltranza negli scritti che trattavano il *mescalbean*. L'errore di Safford consistette nel considerare i semi di *Erythrina* privi di proprietà psicoattive. Anche La Barre dedusse erroneamente che "osservata la composizione chimica delle due specie, tutto l'impiego narcotico rituale deve riferirsi a fortiori a *Sophora secundiflora*, il vero 'fagiolo del *mescal*'" (La Barre 1987:116).

Oggi giorno sappiamo invece che i semi di *E. flabelliformis* venivano impiegati dai Tarahumara del Messico settentrionale nei loro riti, e che erano probabilmente aggiunti al *tesguino* (fermentato alcolico ricavato da specie di agave) per rafforzarne gli effetti inebrianti. Inoltre, numerose specie del genere *Erythrina* sono considerate tossiche, producenti alcaloidi dagli effetti paralizzanti. Ciò nonostante, disponiamo di diversi dati etnografici che evidenziano un loro impiego tradizionale per scopi inebrianti (Rätsch 2005:234-41). Resta il fatto che la sostituzione dei semi di *Erythrina* con quelli di *mescal*, riscontrata sia nel commercio che nei contesti rituali, non va considerata come "intenzionale adulterazione", bensì era indotta da una consapevole equivalenza semantica, per via dell'analogia degli effetti psico-fisici di entrambi. Come si vedrà nel paragrafo sugli aspetti archeologici, negli scavi i semi di *Sophora* sono stati quasi sempre trovati insieme ai semi di un'altra pianta, *Ungnadia speciosa*, considerata tossica dalla medicina moderna, alla pari dei semi di *Sophora* e di *Erythrina*, ma probabilmente anch'essi impiegati come fonte inebriante dalle popolazioni preistoriche. È opportuno osservare che si presenta una notevole discordanza fra i dati tossicologici di queste piante e i dati etnografici; una discordanza che non è stata del tutto chiarita e che discuterò oltre.

IV. Il *mescalbean* nei documenti storici

Come ha fatto notare Stewart (1980:299-300), appare un'anomala scarsità di dati storici in merito al *mescalbean*, pur trovandosi questo nell'area di crescita del peyote, per il quale invece disponiamo di oltre un centinaio di riferimenti nella documentazione scritta a partire dal 1577 sino alla fine del XIX secolo. Questa scarsità di dati resta da spiegare, e ci è pervenuta tuttavia qualche incontestabile testimonianza del fatto che il fagiolo del *mescal* fosse noto e impiegato durante quei periodi.

Il più antico riferimento letterario parrebbe essere quello di Cabeza de Vaca del 1539. Nel capitolo XVI del suo testo noto come *Naufragios*,³ narra di come intraprese l'attività di mercante, nel cercare di evitare la prigionia presso i gruppi nativi che vivevano nell'area compresa fra la Florida e il Texas; fra gli oggetti di commercio v'erano delle lame ricavate da conchiglie, con le quali i nativi "tagliano un frutto che è come fagioli, con i quali si curano e fanno i loro balli e feste, e questa è la cosa di maggior prezzo che c'è fra di loro".

Un riferimento al *frixolillo* (un termine spagnolo con cui si denominava e si continua tutt'oggi a denominare il fagiolo del *mescal*) è presente in una lettera scritta dal missionario Francisco Hidalgo indirizzata al Viceré del Messico; datata al novembre del 1716, si riferiva ai costumi dei Caddo:

Nelle danze ch'essi hanno, l'uomo o la donna indiana che sono inebriati con il peyote o con il frixolillo, ch'essi preparano per questo scopo, dice loro cosa egli (o ella) hanno visto, ed essi credono a ogni cosa. (traduzione mia) (Swanton 1942:267)

Nello scritto di un altro missionario che professò presso i Caddo negli anni 1721-1761, di nome Isidro Felix de Espinosa, e intitolato *Crónica de la Provincia franciscana de los Apóstoles San Pedro de*

3. Il titolo originale è *La Relación y Comentarios del gobernador Alvar Núñez Cabeza de Vaca*.

Michoacán, fu riportata una pratica divinatoria a fini bellici, nel corso della quale veniva assunta una bevanda evidentemente inebriante, che Troike (1962:950) sospetta fosse a base di fagiolo del *mescal*, sebbene il testo non lo espliciti:

Quando [i Caddo] vanno in guerra, hanno degli incontri generali nella casa di un capitano, e danno da bere a colui che considerano il più valoroso, sino a che egli perde la ragione; e dopo un giorno e una notte questi dice di aver visto dove sono i nemici, e se erano preparati o meno; e da questo predicano le loro pretese vittorie. Fanno lo stesso lungo la strada, quando vanno per i loro viaggi. (traduzione mia) (Swanton 1942:286)

Un ulteriore riferimento al *frixolillo* è presente in un manuale di evangelizzazione del 1760, redatto dal missionario Bartholomé García per i nativi Coahuiltecani delle missioni di San Antonio (Texas). Fra le domande che il confessore deve rivolgere all'indio penitente vi sono le seguenti:

Hai mangiato carne di gente?

Hai mangiato peyote?

Ti sei ubriacato?

Hai mangiato frixolillo?

Ti sei ubriacato?

Hai ballato mitote? (García 1760:15)

Da questo documento e da quello del missionario Francisco Hidalgo si evince come il peyote e il *mescalbean* fossero a quei tempi ben distinti fra loro sia dai nativi che dai missionari.

V. Aspetti rituali

Disponiamo di scarsi dati sull'impiego rituale del *mescalbean*, e uno dei principali motivi parrebbe essere l'alone di riserbatezza con cui venivano svolti questi riti.

Presso i nativi che praticavano il culto del *mescalbean*, questo era considerato un essere vivente e, prima di assumerlo, lo si doveva uccidere. Fra gli Iowa, i semi venivano conservati in un involucro di pelle di daino al quale erano stati praticati numerosi fori, in modo tale da permettere ai semi di "vedere" all'esterno. I semi erano "uccisi" ponendoli davanti al fuoco sino a che diventavano gialli. Quindi venivano macinati riducendoli in una polvere fine fatta successivamente sciogliere in acqua (Skinner 1915:718). Al preparato acquoso erano aggiunte alcune erbe, con lo scopo di mitigare l'azione del seme di *Sophora*. Un effetto peculiare del *mescalbean* è di indurre una tonalità rossa in tutto il campo visivo.⁴

Nonostante ai riti del *mescalbean* partecipassero generalmente solo gli uomini, vi sono alcuni riferimenti alla partecipazione delle donne: ad esempio fra i Caddo, come si evince dal documento storico del 1716 sopra riportato, fra i Tonkawa (Troike 1962: 953) e fra gli Omaha (come riportato di seguito).

4. Skinner 1926, rip. in Howard 1957:79, 81, nella testimonianza di un nativo Oto, e Howard 1962:131 nella testimonianza di un Potawatomi.

Il culto del *mescalbean* era presente fra i seguenti gruppi di nativi delle Pianure: Iowa, Ponca, Potawatomi, Pawnee, Osage, Delaware, Shawnee, Kansa, Omaha, Oto, Arikara, Tonkawa, Wichita, Kaddo, Mescalero Apache, Comanche, Coahuilteceni. Una vera e propria cerimonia iniziatica parrebbe essere stata istituita solamente fra i Pawnee e i Wichita, mentre presso gli altri nativi era presente al massimo una cerimonia d'ingresso al gruppo sociale.

Fra i Wichita – che parrebbero essere stati i promotori della diffusione dell'impiego rituale del *mescalbean*, e che quindi avrebbero posseduto la forma di culto più antica – partecipavano alla Danza del Cervo unicamente i *medicine-men*, ciascuno dei quali aveva una propria canzone, che cantava nel corso della cerimonia e mediante la quale raccontava le origini dell'acquisizione dei suoi poteri magici. Questi poteri erano ottenuti nel corso del rito iniziatico, durante il quale l'individuo veniva messo in uno stato di *trance* mediante l'assunzione di semi di *mescal*. Nel corso della *trance*, un animale selvatico parlava al futuro *medicine-man* e lo istruiva sulla pratica della cura. La danza veniva eseguita tre o quattro volte all'anno, ma mai in inverno. Questo rito aveva lo scopo principale di rimuovere dal villaggio le influenze nefaste (Dorsey 1904:16-7, 20). Ci è stata tramandata una dettagliata descrizione di questo rito iniziatico in un racconto mitologico wichita.⁵

Presso gli Iowa, il culto del *mescalbean* era chiamato *maⁿkácutzi waci*, dove con il primo termine erano denominati i semi di *Sophora*. La gerarchia del culto prevedeva un capo e quattro assistenti capi, e la cerimonia veniva svolta in primavera. Non v'era un vero e proprio rito iniziatico, ma una semplice cerimonia di accettazione di un nuovo adepto, che "acquistava" l'ammissione da uno dei quattro capi assistenti. Nel corso del rito, i partecipanti si dipingevano di bianco e portavano sulla testa un ciuffo di penne di gufo. Mentre ballavano, eseguendo specifici salti, ciascuno suonava un sonaglio di zucca tenuto nella mano sinistra, mentre con la mano destra teneva un arco e una freccia che ondeggiava avanti e indietro davanti al corpo. I partecipanti danzavano per tutta la notte e iniziavano a bere il decotto di semi a partire dalla mezzanotte. Continuavano a bere sino all'alba, quando la bevanda giungeva a farli vomitare; un evento che consideravano catartico, in quanto permetteva la fuoriuscita del male dal corpo. La cerimonia si concludeva con un pasto collettivo a base di cibi vegetali. Questa cerimonia era ritenuta portare successo nella guerra, nella caccia e nella corsa coi cavalli. Semi di *mescal* venivano legati alle proprie cinture quando gli uomini andavano in guerra, con lo scopo di proteggersi magicamente dalle ferite (Skinner 1915:718-9).

Anche fra gli Oto l'azione emetica indotta dall'assunzione del seme di *mescal* era considerata utile: "Stiamo aprendo la porta per il cibo" (Howard 1957:81); cibo che veniva in seguito consumato in un pasto collettivo.

Fra i nativi Shawnee, l'impiego del fagiolo del *mescal* parrebbe essere stato in relazione funzionale con la guerra. Per valutare se un ragazzo fosse in grado di diventare un valido guerriero, gli si faceva ingerire un seme di *mescal*. Se non lo vomitava, mediante il fagiolo ingerito acquisiva potere per le azioni belliche:

Il nonno di Čalikwa (...) conosceva delle preghiere associate ai fagioli. Aveva quattro nipoti. Recitò una preghiera per dare un fagiolo a ciascuno di questi ragazzi. Bisbigliò una preghiera su come il Creatore fece questi fagioli e su come si utilizzano, con tabacco, nei boschi; accese un fuoco, al quale offrì una preghiera. L'anziano desiderava che i suoi nipoti fossero guerrieri. Per questo motivo diede da mangiare al primo di questi uno dei fagioli. Quando il primo ragazzo

5. Si veda al paragrafo sugli aspetti mitologici.

ebbe ingerito il fagiolo, questo uscì [lo vomitò]. Disse al ragazzo: 'Non sarai mai un uomo forte; c'è qualcosa nel cammino che fa sì che questo fagiolo non desidera restare dentro di te'. Questo accadde a tre dei giovani. L'ultimo nipote a mangiare il fagiolo era Čalikwa; quando lo ingerì, il fagiolo non uscì. Nel vedere suo nipote conservare in sé il fagiolo, l'anziano fu molto contento. Gli disse: 'Ora hai un potere; ogni volta che vedrai una battaglia tu sarai il capo'. (traduzione mia) (La Barre 1987:99)

Fra i Ponca il culto del mescal era mantenuto segreto. Nel *tipi* dove si teneva la cerimonia, l'entrata era disposta al lato est e il capo del rito, che teneva in mano un bastone come emblema d'autorità, si sedeva nel lato opposto all'entrata, mentre l'uomo addetto al fuoco stava seduto alla destra dell'entrata. Ogni membro della società si adornava con piume di picchio giallo e conservava un fagotto; il fagotto principale lo aveva il capo. Questi involucri venivano aperti durante la cerimonia e i loro contenuti erano mostrati ai partecipanti. Il capo apriva per primo il suo involucro, e in seguito gli altri membri aprivano il proprio. I partecipanti bevevano un té di *mescal* e a volte ottenevano visioni sul futuro. Un sorso di té era considerato sufficiente. Fra i Tonkawa, il capo della cerimonia teneva una pelle di picchio giallo nel suo fagotto, e durante il rito si riteneva che questa pelle prendesse vita, e che l'uccello volasse nella capanna e che si appollaiasse sul bastone del capo (Howard 1957:83-4).

Presso gli Omaha, la cerimonia del *mescal* era prerogativa della Società Wichita, e non sembra fosse esclusiva degli uomini, poiché Dorsey osservò la presenza di una donna. Il medesimo studioso riportò:

Ci vogliono tre giorni per preparare il candidato, e questo viene fatto segretamente. Al quarto giorno c'è una cerimonia pubblica in una earth-lodge, durante la quale il candidato viene colpito con la medicina rossa. (...) Ciascuno dei quattro cantanti ha un sonaglio di zucca, un arco e una freccia, tiene l'arco, che è imbiancato, nella mano sinistra, e il sonaglio e la freccia in quella destra, e colpisce la freccia contro la corda dell'arco quando agita il sonaglio. Tutti i membri hanno dei fischietti o dei flauti, alcuni dei quali sono lunghi un piede, altri circa mezzo yard [45 cm]". (traduzione mia) (Dorsey 1884:350).

Anche presso gli Oto i partecipanti al rito della Casa della Medicina del Fagiolo Rosso dipingevano i corpi di bianco, e mentre cantavano suonavano un fischietto. Danzavano per tutta la notte, e questa danza era in associazione con la guerra, la caccia e i primi frutti della stagione (Howard 1957:81).

La seguente descrizione della Società del Cervo e del culto del mescalbean presso i Pawnee offre ulteriori particolari:

Gli elementi fondamentali del rito sembrano essere basati sul fagiolo del mescal, poiché questa società insegna che tutti i poteri degli animali furono appresi attraverso il potere del fagiolo del mescal. Mentre il nome della società è preso dal termine generico per cervo (ta), i danzatori imitano molti tipi di animali, un fatto che suggerisce che abbiamo a che fare con un culto animale generale invece che di uno specifico. Che il mescal sia fondamentale è suggerito dall'iniziazione dei membri. Un te preparato con fagioli di mescal in base a una specifica ricetta viene dato al candidato, e quando questo cade perdendo conoscenza, il capo lo verifica raschiando la sua colonna vertebrale con la mascella dentata di un pesce ago; s'egli si muove o indietreggia anche solo di poco, viene rifiutato per sempre.

Durante le cerimonie regolari possono essere svolti trucchi sciamanici con i fagioli di mescal. Se qualcuno nel villaggio porta una nuova coperta rossa per il capo, queste abilità devono essere

dimostrate. I membri partecipanti allora si alzano e danzano, e immediatamente scrollano fagioli di mescal dai mazzi di salvia e da altri luoghi inattesi. Il capo non danza ma ingegnosamente raccoglie fagioli di mescal dal suolo. Alla fine tutti i fagioli di mescal magicamente prodotti vengono posti in un mucchio e più tardi dati al donatore della coperta. Si possono presentare altri trucchi sciamanici, ma sembrano essere individuali o del tutto opzionali. (...)

I capi si siedono, non a ovest della porta come è solito, ma lungo il lato sud. I posti a ovest della porta sono occupati dai capi che sono in coppia e che si dispongono ai due lati della capanna. Di fronte ai capi permanenti sono disposti quattro archi e quattro sonagli di zucca, questi ultimi dipinti di bianco. Questi archi e sonagli sono spostati di quando in quando verso i gruppi alternanti di capi.

La cerimonia regolare viene tenuta una volta all'anno, quando la pianta di salvia selvatica raggiunge un certo grado di maturità. Questa pianta viene sparsa copiosamente attorno alla capanna ed è usata come offerta d'incenso. (traduzione mia) (Murie 1914:605-7)

Il tema della verifica della perdita di sensi era presente anche fra i Wichita, presso i quali il corpo del novizio veniva sfregato con una mascella di pesce ago per testarne il grado di percezione del dolore (Dorsey 1902:236; 1904:16).

VI. Aspetti mitologici

Se sono scarse le informazioni etnografiche sull'uso del *mescalbean*, ancora più scarsi sono i riferimenti al suo ruolo ricoperto nelle mitologie dei nativi che ne facevano uso. Dai dati disponibili risalta il tema della ricezione in sogno da parte di un giovane ragazzo delle conoscenze dei riti del *mescalbean*, e l'entità che gli comunica tali conoscenze è un antenato umano o un animale totemico quale l'Alce, il Cervo, il Corvo.

Ci è pervenuto un accenno a un mito d'origine del culto del *mescalbean* presso l'etnia Iowa. Questo culto, chiamato *maⁿkácutzi waci*, fu fondato da un uomo che in seguito a un digiuno ricevette in sogno il culto da un cervo. È interessante notare come a volte i semi di *mescal* vengano effettivamente trovati negli stomaci dei cervi (Skinner 1915:718).

Conosciamo due estesi racconti pawnee, che rappresentano veri e propri miti d'origine del culto del *mescalbean*, nei quali si evidenzia il ruolo di questa fonte inebriante come mezzo di comunicazione con la divinità e con il regno dell'oltretomba.

Nel primo racconto, intitolato "La Danza del Cervo", viene riportato come un giovane uomo, che aveva girovagato da solo per molti anni, un giorno si addormentò e ricevette in sogno la visita di un uomo dipinto di nero e che indossava una pelle di bufalo, che lo esortò a dirigersi, quando si fosse risvegliato, verso una certa grotta dove stava per essere svolta una Danza del Cervo, poiché la gente che vi partecipava desiderava fargli dono della cerimonia affinché la facesse conoscere al suo popolo. Al risveglio, al ragazzo si avvicinò un corvo, e l'uccello gli indicò la strada per raggiungere la grotta, dalla quale provenivano forti rumori. Quando il giovane raggiunse la grotta, che si trovava in cima a una montagna, gli si fece incontro l'uomo che aveva visto in sogno, il quale si identificò con il corvo che lo aveva in precedenza avvicinato, e lo accompagnò nella grotta. Il ragazzo notò la presenza di tutti i tipi di animali e di uccelli, che repentinamente si trasformarono in uomini. Ogni uomo era adornato con elementi che caratterizzavano il rispettivo animale in cui si era trasformato. A un certo punto tutti

i presenti si misero a danzare. Il racconto prosegue con l'ingestione del *mescalbean* (Tirawa è il dio creatore presso i Pawnee):

La gente nella grotta si mise a mangiare i fagioli rossi che crescono a sud, e diedero al giovane uomo alcuni fagioli rossi da ingerire. Dopo un po' egli si sentì male, poiché i fagioli erano molto forti. Cadde a terra e giacque come morto. Mentre stava così sdraiato, viaggiò nei paradisi, dove vide Tirawa. Tirawa era seduto in una earth-lodge. Teneva un arco nella mano sinistra e mazze di salvia selvatica nella mano destra. Quando il ragazzo lo vide, Tirawa pose la salvia selvatica sul terreno e la scosse, e molti fagioli rossi rotolarono fuori. Tirawa parlò al giovane uomo e disse: 'Devi andare dalla tua gente e insegnare loro questa danza; e insegnare loro anche come bere e mangiare questi fagioli, così anch'essi possono vedermi. Devi ora tornare alla grotta'. Il ragazzo si alzò e danzò con le persone-animali della grotta, e dato che stava sopraggiungendo la luce del giorno, la gente si trasformò nuovamente in animali e uccelli e uscirono dalla grotta. Di notte questi animali e uccelli tornarono e nuovamente danzarono. Per quattro giorni il ragazzo stette nella grotta apprendendo le vie misteriose da questa gente. Alla quarta notte danzarono per tutta la notte, e gli animali e gli uccelli dissero al ragazzo che era tempo di recarsi dalla sua gente. Egli uscì dalla grotta e si diresse a est verso il suo popolo. (traduzione mia) (Dorsey 1906:382-4).

Il secondo racconto pawnee è intitolato "L'uomo che andò nella Terra-dello-Spirito", e descrive il viaggio di un giovane uomo nel mondo dell'oltretomba, dove ricevette in dono la Danza dell'Alce, come viene denominato il rito del *mescalbean* fra i Pawnee. Il giovane si era innamorato di una bella ragazza del suo villaggio, e per poterla chiedere in sposa si cimentò in atti di valore quali la cattura di un bufalo e l'uccisione di un nemico. Ma poco dopo averla ricevuta in sposa, la ragazza si ammalò e morì. Il giovane, sconsolato, stette a lungo accanto alla sua tomba, sino a che udì una voce che gli comunicò che, se si fosse dimostrato coraggioso, avrebbe potuto accompagnarlo nel luogo dove risiedeva ora la ragazza. Il giovane acconsentì e, in compagnia della voce misteriosa, effettuò un lungo cammino, evitando di farsi spaventare dai fantasmi del luogo, sino a raggiungere un tipi al cui interno si trovava una donna anziana, che lo istruì su come raggiungere la Terra-dello-Spirito, raccomandandosi di tornare a renderle visita di ritorno da quel luogo soprannaturale. Dopo diverse peripezie, il giovane riuscì a raggiungere la Terra-dello-Spirito, dove incontrò la ragazza intenta a danzare con altre persone. Dopo averla convinta a tornare indietro con lui, rese visita come promesso all'anziana donna:

La donna anziana insegnò al giovane uomo una certa cerimonia nota come Danza dell'Alce. Gli diede un fischiello e alcuni fagioli rossi, e gli disse che quando fosse tornato dalla sua gente, avrebbe dovuto dar loro da mangiare i fagioli rossi, in modo ch'essi avrebbero ricevuto il potere di comunicare con gli spiriti dei morti" (traduzione mia) (Dorsey 1906:412).

Il racconto prosegue con il ritorno della coppia al villaggio d'origine, dove il ragazzo eseguì la Danza dell'Alce che aveva appreso dall'anziana donna. Ma subentrarono gelosie fra la ragazza e le altre donne del villaggio, alle quali piaceva molto il ragazzo, e questi non si comportò correttamente nei confronti della sua giovane sposa, la quale si ammalò nuovamente e morì definitivamente. Il giovane pianse sconsolatamente accanto alla sua tomba, dopodiché tornò al villaggio e insegnò ad alcuni amici la cerimonia, e dopo aver visto che la sua cerimonia era sufficientemente conosciuta, si allontanò e morì (Dorsey 1906:411-3).

Da questi testi si evince come il fagiolo del *mescal* fungesse da mezzo di comunicazione umana con la divinità o con gli spiriti dei defunti, e ciò trova corrispondenze con le credenze relative a numerose

altre fonti inebrianti – dal peyote alla cannabis, ai funghi – considerate come un dono lasciato agli uomini dalle divinità. Questo dono divino delle fonti inebrianti è supportato dal concetto che tali inebrianti sono consumati dagli dei, sono il “cibo degli dei”, e l’uomo che se ne nutre partecipa in un qualche modo della realtà divina (Samorini 2016:13-4).

In un lungo mito delle origini dei Wichita è inserita una dettagliata descrizione del rito iniziatico della Società del Cervo, dove il fagiolo del *mescal* funge da strumento di comunicazione con un personaggio trapassato, “uomo Orso”, il quale, attraverso lo stato visionario indotto dal fagiolo, passa i suoi poteri al giovane novizio. Essendo presente internamente a un’epopea delle origini, questo racconto ha un valore di mito fondante il rito del *mescalbean*: durante la preparazione dei riti della Società del Cervo, una donna si presentò con il figlio quindicenne, chiedendo agli astanti di dare qualche medicina al ragazzo in modo da fargli acquisire il loro potere. Al ragazzo furono fatti ingerire alcuni fagioli di *mescal* preventivamente masticati da alcuni adulti, e tutti i presenti, incluso il ragazzo, si misero a danzare. A un certo punto:

il ragazzo non era più in grado di danzare da solo. Questa è la condizione in cui uno dovrebbe ritrovarsi se desidera diventare un membro di questa società di danza. Il ragazzo aveva crampi nelle braccia e gambe, ed era evidente che non era più in grado di danzare da solo, così sua madre lo aiutò. A mezzogiorno del giorno seguente il ragazzo non era in grado di muoversi, a causa dei crampi. Si trovava in una difficile situazione, così lo distesero sul terreno, con la faccia all’ingiù, e con la testa rivolta verso ovest (traduzione mia) (Dorsey 1902:237).

Il ragazzo fu portato di peso su un’altura, dove fu lasciato per il resto della durata del rito, cioè per tre giorni e tre notti. Durante la terza notte, il ragazzo ebbe una visione nella quale incontrò un uomo, di nome Orso, che si presentò come un antico capo della sua gente e che gli passò i poteri per curare i malati (Dorsey 1902: 235-8).

Accenni mitologici al *mescalbean* sono presenti presso i nativi Shawnee, per i quali fu il Creatore a creare i fagioli del *mescal* (La Barre 1987:99), e fra i Comanche dove, in un lungo racconto mitologico, Coyote – nota figura *trickster* – ubriaca alcune persone con i *mescalbean*, e quindi taglia loro i capelli e li ruba (Howard 1957:77).

VII. Altri impieghi del *mescalbean*

Oltre all’impiego rituale-religioso, i semi di *mescal* venivano impiegati dai nativi delle Pianure per scopi magici o per motivi più pratici, quale ausilio per contare o come droga stimolante per gli uomini e gli animali.

Gli Omaha sfregavano i proiettili con semi di *mescal* per assicurarsi che uccidessero il nemico, e con i medesimi si sfregavano il corpo prima della battaglia. Omaha, Pawnee e Ponka facevano odorare questi semi ai cavalli quando erano in procinto di circondare una mandria di bufali, e quando il cavallo era debole, gliene facevano odorare e mangiare qualcuno (Dorsey 1884:349).

I Kickapoo affermavano che l’arbusto del *mescalbean* offre ombra e protegge il peyote che cresce nei campi, e che i suoi semi erano indossati quando veniva ingerito il peyote, per via della protezione che avevano dato alla sacra pianta. Wichita, Kiowa e Kickapoo ingerivano un seme di *mescal* prima delle

gare di corsa per prevenire il dolore (Schultes 1937a:141, 145).

Un Kiowa fu visto masticare la parte interna di un seme di *mescal* prima di accingersi a domare un puledro. Un capo peyotero Kiowa teneva diversi semi nelle frange dei suoi mocassini, al livello del tallone, “per proteggersi dai pericoli di pestare inavvertitamente sangue mestruale” (La Barre 1987:96).

Presso diversi nativi i semi erano usati come grani per le operazioni di conteggio. I peyotero kiowa tenevano un seme di *mescal* appeso alla nappa del loro sonaglio di zucca (La Barre 1987:96). Una quarantina di gruppi nativi impiegava i semi per adornare i vestiti o per costruire collane e bandoliere, spesso in relazione con il culto del peyote (Merrill 1977).

Ancora, fra i Potawatomi il fagiolo del *mescal* era usato come terogeno:⁶ “i guerrieri assumevano il fagiolo sia in forma di polvere secca che come tè prima di cimentarsi nella battaglia. Ciò dava loro coraggio e forza sovrumana”. Un infuso del fagiolo veniva impiegato per lavare e sterilizzare le ferite di guerra (Howard 1962:130).

VIII. Archeologia del *mescalbean*

Riguardo l'archeologia del *mescalbean*, disponiamo di una certa ricchezza di ritrovamenti dei suoi semi e baccelli, trattandosi di materiale coriaceo che si è mantenuto intatto nel corso dei millenni, specie negli ambienti aridi e semi-aridi del suo habitat. I dati archeologici hanno evidenziato un rapporto causale con l'uomo a partire dalla metà del IX millennio a.C.; un'antichità che, allo stato attuale delle conoscenze archeologiche, pone il *mescalbean* come la fonte inebriante più antica per il nord America (Samorini 2017).

Reperti materiali sono stati ritrovati in diversi siti archeologici del Texas sud-occidentale e in un sito del New Mexico, e in alcuni siti dello stato messicano di Coahuila, soprattutto in concomitanza di ripari sotto-roccia o in grotte utilizzate dall'uomo preistorico.

La maggior parte dei ritrovamenti nei territori statunitensi proviene dalla Contea di Val Verde, nei dintorni della confluenza fra il Fiume Pecos e il Rio Grande. Altri reperti sono venuti alla luce nell'Altopiano di Edwards, a oriente del fiume Pecos.⁷⁷

Per la regione di Val Verde, alcune decine di semi sono stati ritrovati in grotte vicino a Shumla (Martin 1933:79, 90); numerosi altri, di cui alcuni ancora all'interno dei loro baccelli, nel riparo sotto-roccia di Fate Bell (Pearce & Jackson 1933:131). In quest'ultimo sito, in tutti i livelli di occupazione antropica, a partire dal 7.000 a.C. sino al 1.000 d.C., accanto ai semi di *Sophora* sono venuti alla luce semi di *Ungnadia speciosa* Endl. Quest'ultima specie, appartenente alla famiglia delle Sapindaceae, potrebbe essere dotata di proprietà psicoattive, sebbene i dati biochimici la farebbero ritenere tossica e non psicoattiva. Nota con il termine inglese di *Mexican* (o *Texas*) *buckeye* e con il termine spagnolo *monilla*, come reperto archeologico è invariabilmente associata ai semi di *Sophora*, e nei contesti più antichi è presente in maggior numero di questi ultimi, mentre in tempi più recenti sono i semi di

6. Terogeno: induttore di uno stato furioso; termine impiegato per designare l'uso delle droghe per fini bellici; cfr. Thomas 1999.

7. Per una rassegna si vedano Campbell 1958 e Adovasio & Fry 1976.

Sophora a presentarsi in maggior numero.

Datazioni simili e medesimi reperti vegetali sono stati registrati per la Eagle Cave, mentre per i siti di Coontail Spin e di Zopilote Cave semi di *Sophora* e di *Ungnadia* sono stati datati nei rispettivi spanni di tempo di 4.000 a.C.-1.000 d.C. e 2.500-200 a.C. La datazione più antica per i semi di *Sophora* è del 8.440 a.C., associata al riparo sotto-roccia di Shelter (Adovasio & Fry 1976).

Il reperto archeobotanico più significativo è venuto alla luce in una grotta di Horseshoe Ranch, situata vicino a Comstock: a una profondità di circa 50 cm dal suolo, è affiorata una “borsa della medicina” ricolma di svariati oggetti – mandibole di roditori, frecce, pietre, ecc. – che erano evidentemente impiegati per scopi magici e rituali, insieme a 38 semi di *mescal* e 187 semi di *Ungnadia speciosa* (Woolsey 1936).

Semi di *Sophora* sono stati ritrovati, pur in minor quantità, anche in alcuni siti archeologici dell'Altopiano di Edwards, come in quello di Craig, nel riparo di Fields e nella grotta di San Saba (Campbell 1958:159). La minor frequenza di tali reperti vegetali – rispetto a quelli presenti in Val Verde – potrebbe essere dovuta alla maggiore umidità di questi siti antropici, che avrebbe aumentato la possibilità di deperimento del materiale vegetale.

I siti messicani di ritrovamento di *mescalbean* sono concentrati in un paio di grotte del Bacino di Cuatro Ciénegas dello stato di Coahuila. Nella Frightful Cave, i semi di *Sophora* e di *Ungnadia* erano presenti in tutti i livelli di occupazione antropica a partire dal 7.500 a.C. sino al 570 d.C. Nella Fat Burro Cave, i due tipi di semi erano presenti a partire dal 3.000 a.C. sino al 400 d.C. (Taylor 1956; Adovasio & Fry 1976). Questi reperti archeologici confermerebbero la tesi di La Barre (1957), secondo la quale il culto del *mescal* originò in un'area compresa fra il Messico settentrionale e il Texas, e in seguito si diffuse verso nord.

Campbell (1958) fu il primo studioso a suggerire una relazione fra i reperti archeologici di *mescalbean* e le pitture preistoriche del fiume Pecos, osservando alcune analogie fra i temi di queste pitture e gli elementi del culto storico del *mescal*. Ad esempio, nella Danza del Cervo dei nativi delle Pianure Centrali (fra cui Iowa, Omaha e Pawnee), i partecipanti danzavano tenendo nelle mani archi e frecce, e indossavano pelli d'animali su un braccio e al collo; un dato riscontrabile presso le figure antropomorfe delle pitture del fiume Pecos. Fra i moderni Ponca, il capo teneva in mano un bastone di comando, e anche nelle pitture preistoriche si osserva frequentemente questo particolare. Si tratta tuttavia di particolari troppo generici, presenti in numerosi riti dei nativi dell'America settentrionale, non ascrivibili univocamente ai riti coinvolgenti il fagiolo del *mescal*. Pur essendo riconosciuto che l'arte preistorica dell'area del fiume Pecos è influenzata e associata all'impiego rituale di sostanze allucinogene (Wellmann 1978; Furst 1986), v'è da tenere conto della presenza di altri fonti psicoattive, quali dature e peyote, al punto da dover considerare l'arte del fiume Pecos come espressione di un “Complesso psicotropico” di cui il *mescalbean* sarebbe stato solamente uno degli elementi induttori (Boyd & Dering 1996).

IX. Aspetti etnobotanici e tossicologici

Come integrazione della documentazione sull'impiego del *mescalbean*, espongo un insieme di dati etnobotanici e tossicologici relativi a questa fonte inebriante.

Sophora secundiflora (Ortega) DC. è una pianta della famiglia delle Leguminosae diffusa in Africa, Asia e Nord America. Nell'America settentrionale cresce selvatica dal New Mexico e Texas (USA) al Messico meridionale. Viene attualmente coltivata in diverse regioni per i suoi fiori appariscenti e odorosi. Ha l'aspetto di un arbusto o piccolo albero alto 8-12 m, con un tronco del diametro di 15-20 cm, che si divide vicino alla base in diversi rami eretti. Il frutto è un baccello lungo circa 3-13 cm, contenente 1-6 semi rossi (o gialli nella forma *xanthosperma*), sub-elissoidi, lunghi circa 10-17 mm e di 10-15 mm di diametro (Rudd 1968:528). Per quanto riguarda l'habitat, *S. secundiflora* si trova relativamente abbondante nei canyon e sui pendii delle regioni aride e semi-aride, lungo gli argini dei fiumi, solitamente su terreni calcarei.

I nomi vernacolari di questa pianta sono: in inglese, *mescalbean*, *Texas mountain laurel*, *coral bean*; in messicano (spagnolo) *frijolito* (da frijol, "fagiolo"), *frijolillo*, *colorín*, *patol*, *pitol*, *coca*, *chocolón*, *toleselo*. I nativi delle Pianure denominavano questa pianta con differenti termini; fra quelli che ci sono pervenuti, abbiamo già incontrato *maⁿkácutzi* degli Iowa, mentre Kansa, Omaha, Osage impiegavano il termine *makan* (Howard 1957).

Per via dell'elevata tossicità di tutte le sue parti, *S. secundiflora* è stata scarsamente impiegata per scopi medicinali. Fra i Kickapoo un decotto ricavato bollendo i semi pestati in acqua e filtrati attraverso un tessuto era impiegato per curare il mal d'orecchi (Schultes 1937a:145). I Cheyenne usavano i semi per lavarsi gli occhi (La Barre 1987:96).

Le analisi biochimiche hanno evidenziato la presenza di flavonoidi nelle radici e nelle foglie (Makboul & Abdel-Baky 1984; Barrón-Yáñez et al. 2011). In tutte le parti della pianta sono presenti alcaloidi quinolizidinici, e il principale presente nei semi è la citisina.⁸ È stato evidenziato come la concentrazione e tipologia degli alcaloidi, anche nei semi, vari notevolmente a seconda della regione di crescita (Zavala-Chávez et al. 2006; García-Mateos et al. 2007).

Il seme del *mescalbean* è considerato tossico dalla medicina occidentale, apparentemente psicoattivo a bassi dosaggi, e assunto oltre certe quantità risulta letale. L'intossicazione comporta nausea, vomito, paralisi muscolare, delirio, convulsioni, stato comatoso, sino a giungere al decesso per blocco respiratorio (Hatfield et al. 1977). I semi contengono anche aminoacidi tossici (acido pipecolico e derivati), e studi di laboratorio hanno evidenziato come l'elevata tossicità sia dovuta all'azione combinata di questi aminoacidi con gli alcaloidi quinolizidinici (Izaddoost et al. 1976). La citisina produce ipertensione, dovuta almeno in parte alla liberazione di adrenalina (Marozzi 1980:23), e la sua generale azione farmacologica appare molto simile a quella della nicotina, pur avendo un potenziale tossico pari al doppio di quest'ultima (Barlow & NcLeod 1969).

Il tegumento del seme è molto duro e, se lo si ingerisce senza spezzarlo, i principi attivi difficilmente possono essere assorbiti dal corpo. Havard (1896:39) riportò che mezzo seme induce un delirio esilarante seguito da un sonno di 2-3 giorni, mentre un seme intero sarebbe sufficiente per uccidere un uomo; ma queste affermazioni parrebbero essere esagerate.

Il limite fra dosaggio psicoattivo e dosaggio tossico resta da chiarire, presentandosi un'incongruenza fra i moderni dati farmacologici e l'impiego tradizionale. Howard (1957:75) ha riferito di un caso di assunzione di 14 semi di mescal da parte di un nativo Ojibwa, che vomitò e "vide rosso" per

8. Denominata anche sophorina; cfr. Wood 1877; Keller 1975; Hatfield et al. 1977; Zavala-Chávez et al. 2006.

tutto il giorno, ma recuperò totalmente. Sempre Howard ha riportato la testimonianza di un nativo Potawatomi di nome John Wawaseck:

Una volta egli pestò 24 fagioli e li bollì in una bacinella piena d'acqua, quindi bevve il risultante té. Il suo scopo era quello di curarsi per una condizione che i medici avevano diagnosticato come tubercolosi. Dopo avere bevuto, egli provò un effetto 'molto simile al peyote' ma anche differente in molti aspetti. Le sue braccia e gambe, iniziando dalle dita delle mani e dei piedi, iniziarono a intorpidirsi. Egli 'vide rosso', ogni cosa che guardava appariva rossa. Infine, cadde in un profondo sonno o coma dal quale non si svegliò per molte ore" (traduzione mia) (Howard 1962:131).

Il medesimo nativo riconobbe che si era trattato di un dosaggio eccezionale, e che la dose normale era di un seme pestato bollito in un gallone d'acqua. Suo padre considerava la dose normale due fagioli bolliti in un quarto di gallone d'acqua. È possibile che l'azione di cuocere i semi di *mescal* in acqua, come riportato in alcuni casi nella letteratura etnografica, modifichi la biochimica e di conseguenza l'effetto farmacologico dei semi, forse attenuandone le proprietà tossiche.

Osservando la tipologia di principi attivi presenti nel *mescalbean*, Hatfield et al. (1977:382) non riconoscono proprietà specificatamente psicoattive ascrivibili ai suoi semi, e non li considerano quindi come i diretti induttori degli stati visionari riportati nei riti tradizionali. Per Merrill (1977), sarebbe solamente la componente fisiologica – e non quella psicofarmacologica – dei semi a contribuire all'induzione delle visioni:

Le visioni sembrano essere il risultato dell'impatto combinato di numerosi fattori, che includono gli effetti fisiologici degli alcaloidi del mescalbean, la stimolazione drammatica e frequentemente intensa caratteristica dei contesti cerimoniali in cui i mescalbean vengono consumati, e la credenza e l'aspettativa del cercatore di visione che fosse possibile e probabile che queste si manifestassero in simili contesti (traduzione mia) (Merrill 1977:4-5).

Ma una tale tesi culturale, che nega effetti psicoattivi del seme del *mescal*, non trova riscontro con i dati etnografici e tossicologici qui esposti.

È noto un rapporto clinico di un giovane uomo di 20 anni d'età che assunse per scopi inebrianti una quantità imprecisata di semi di *Sophora secundiflora*. I sintomi osservati includevano "livelli fluttuanti di coscienza con stati intermittenti di agitazione, delirio, sudorazione, midriasi, elevata temperatura corporea, elevati battito cardiaco e pressione arteriosa". Il soggetto recuperò nel giro di tre ore, in seguito a trattamento con benzodiazepine (Wiegand & Smollin 2007). Questo caso di intossicazione parrebbe essere l'unico presente nella letteratura tossicologica clinica, e non sono noti casi accertati di intossicazioni letali con il *mescalbean*.

Da questi dati se ne dedurrebbe che i livelli di pericolosità del *mescalbean* non siano così elevati come prospettato dai tossicologi. Si deve tener conto che il noto detto di Paracelso, secondo il quale in una medicina il limite fra effetto terapeutico e avvelenamento è dettato dal dosaggio, è estrapolabile alle droghe psicoattive solo parzialmente. Con queste ultime si presenta di sovente una fascia dei dosaggi in cui il limite fra effetto psicoattivo ed effetto tossico è dettato dalle interpretazioni culturali dello sperimentatore, e ciò parrebbe essere il caso del *mescalbean*.

X. Aspetti etologici

Oltre agli impieghi da parte dell'uomo, la pianta e i semi del *mescalbean* parrebbero essere coinvolti in alcuni comportamenti animali che potrebbero essere stati malamente interpretati dagli etologi e dai veterinari che se ne sono occupati, e il cui chiarimento può essere utile per una maggiore comprensione delle origini del rapporto umano con questa pianta, così come di certi aspetti mitologici e simbolici ad essa associati.

Sono state registrate diverse intossicazioni animali – pecore, capre, cavalli – che si sono cibati di foglie e semi di *S. secundiflora* (Zavala-Chávez et al. 2006: 155; Boughton & Hardy 1935), e sorge il sospetto che i veterinari abbiano riunito sotto il comune schema di “intossicazione accidentale” comportamenti in realtà differenti, fra cui quelli associati all'attività intenzionale e reiterata di assunzione di droghe da parte di questi animali. È il caso di osservare che, prima degli studi dei moderni veterinari, non erano state osservate intossicazioni animali con i *mescalbean*. Safford (1916:397), riportava che il seme di *mescal* “sebbene solitamente evitato dagli animali, viene mangiato da cervi e capre”.

Nel 1935, nell'Altopiano di Edwards (Texas), Boughton e Hardy osservarono una “malattia” delle pecore causata dall'ingestione di foglie di *mescalbean*, clinicamente caratterizzata da “violento tremore muscolare, andatura rigida e accorciata, caduta a terra”. Dopo aver pascolato queste foglie,

nel giro di pochi secondi l'animale si accascia, cerca di alzarsi per un istante, e quindi resta disteso quietamente in una condizione di sonnolenza. Dopo circa cinque minuti si 'rianima', si alza, e cammina via. L'ulteriore assunzione di mescalbean induce la ripetizione della sindrome (traduzione mia) (Boughton e Hardy 1935:5).

I due veterinari texani eseguirono alcuni esperimenti, somministrando forzatamente le foglie di *mescalbean* a capre e vitelli, oltre che a delle pecore, osservando come anche questi quadrupedi fossero suscettibili di avvelenamento; ma mentre le capre e le pecore si riprendevano velocemente, i vitelli per lo più morivano nel giro di due ore o di 2-3 giorni, dopo aver ingerito una quantità relativamente piccola di queste foglie. Non sembra tuttavia che i vitelli pascolino in maniera intenzionale il *mescalbean*, ma che ne restino gravemente avvelenati solamente in seguito a somministrazione forzata, e i testi veterinari continuano a inserire tali animali nella lista del bestiame che si intossica con questa pianta; una notizia possibilmente originata da una disattenta interpretazione degli studi di Boughton e Hardy (si veda ad es. Aguilar & Zolla 1982).

Nel corso dei loro esperimenti, Boughton e Hardy (1935) verificarono che, nel caso delle pecore e delle capre, non “furono in grado di provocare la morte”, nonostante questi animali fossero stati forzati a ripetute intossicazioni per periodi di tempo relativamente lunghi; dedussero inoltre che la concentrazione dei principi attivi nelle foglie di *mescalbean* è più elevata nei periodi tardo-autunnali e invernali, rispetto a quella delle giovani foglie primaverili, e ciò spiegherebbe la stagionalità delle epidemie di avvelenamento, che si verificano essenzialmente durante l'autunno inoltrato e i mesi invernali.

Dai dati esposti nella relazione di Boughton e Hardy, si desume una recidività delle pecore nel consumare le foglie di *mescalbean* nel contesto naturale, un dato la cui importanza non sembra sia stata compresa da questi autori, poiché in contraddizione con la presupposta accidentalità dell'intossicazione.

Durante la fase “di sonnolenza”, passata dall’animale sdraiato a terra, è stata osservata una lieve midriasi pupillare, lieve aumento del ritmo respiratorio, un polso veloce e temperatura corporea normale. L’animale sembra essere in uno stato conscio, sebbene fortemente sonnolente. Tutto ciò fa ipotizzare che l’animale stia vivendo uno stato di ebbrezza, di cui è possibile osservare unicamente le caratteristiche fisiche esteriori. Terminato l’effetto, le pecore si rialzano senza grosse difficoltà, e dopo breve tempo si mettono a pascolare, dimostrando di non perdere l’appetito per questo particolare comportamento dietetico. Altro dato interessante consiste nell’aver osservato, sempre nel contesto non sperimentale, cioè non forzato, che le pecore che mangiavano il *mescalbean* rappresentavano in numero il 10% dell’intero gregge.

Circa la recidività dell’assunzione di *mescalbean*, disponiamo di un’importante osservazione da parte di Siegel (1989:56). Questi un giorno prese in prestito numerose capre da una fattoria texana e le lasciò pascolare vicino agli arbusti della pianta del *mescal*. Egli osservò che alcune capre facevano sempre la stessa cosa: mangiavano la pianta e i suoi fagioli, tremavano, si sdraiavano al suolo, si rialzavano, e più tardi tornavano a pascolare quella pianta. Continuarono a sdraiarsi e rialzarsi per tutto il giorno sotto il caldo sole del Texas, senza mostrare sintomi di avvelenamento. Quando sopraggiunse la sera, le capre furono riportate nel recinto, e quelle che si erano inebriate con il fagiolo del *mescal* si isolarono dalle altre. Negli sterchi rilasciati dalle capre i semi apparivano rotti e schiacciati in maniera sufficiente da permettere l’assorbimento gastro-enterico degli alcaloidi presenti al loro interno. Il medesimo studioso osservò anche alcuni cavalli da soma pascolare gli arbusti di *mescal*, che in seguito si impennavano e apparivano eccitati. Uno di questi passò tutta la notte a camminare e a dimenare la testa. Nessuna delle capre né dei cavalli osservati da Siegel subì danni irreversibili nel contatto con il fagiolo del *mescal*.

Anche nell’osservazione di Siegel solo una parte della capre si cimentava nell’assunzione di *mescalbean*, alla pari delle osservazioni di Boughton e Hardy, dove il 10% delle pecore del gregge era dedito a questa particolare dieta.

La reiterazione del comportamento, esplicitamente comunicato nell’osservazione di Siegel, e lasciato solamente intravedere nella comunicazione di Boughton e Hardy, è un dato importante, che mette in serio dubbio l’accidentalità di questo comportamento animale. Tale considerazione trova riscontro con un insieme sempre più cospicuo di osservazioni di comportamenti di intenzionale assunzione di fonti inebrianti da parte dei più svariati animali – dai mammiferi agli uccelli, agli insetti –; comportamenti le cui motivazioni biologiche restano da chiarire, ma che non è più possibile relegare nel limitato prospetto interpretativo delle intossicazioni accidentali. Queste medesime osservazioni stanno evidenziando come la scoperta umana delle proprietà inebrianti di alcune fonti vegetali psicoattive, quali il tè, il caffè e l’agarico muscario, possa verosimilmente essere stata indotta dall’osservazione di certi animali – capre, renne, ecc. – che se ne nutrono intenzionalmente conseguendone un vistoso stato ebbro.⁹

Riassumendo il caso del *mescalbean*, pecore, capre, cavalli parrebbero cibarsene intenzionalmente conseguendone uno stato ebbro, e negli stomaci dei cervi sono stati ritrovati semi di questa pianta (Skinner 1915:718); è quindi possibile che anche questi animali se ne cibino conseguendone un’ebbrezza. Potrebbe essere stato questo comportamento a fare scoprire ai nativi dell’America settentrionale le proprietà inebrianti del *mescalbean*, ed è forse per tale motivo che alcuni riti in cui i semi di *mescal* vengono assunti per conseguire delle visioni sono stati denominati Danze del Cervo; il fatto che in alcuni altri casi siano stati denominati Danze dell’Alce, rende plausibile il sospetto che

9. Per una estesa presentazione e discussione di questi dati etologici si veda Samorini 2013.

anche per questo animale fosse stato osservato il medesimo comportamento d'assunzione intenzionale del fagiolo del *mescal*. Sappiamo che in questi riti le danze dei partecipanti consistevano in specifici saltelli con entrambi i piedi avanti e indietro (Howard 1962: 127), e avrebbero potuto trattarsi di pantomime di certi comportamenti animali associati all'ingestione del *mescalbean*.

Bibliografia

- Adovasio, J. M. e Fry, G. F. (1976) "Prehistoric Psychotropic Drug Use in Northeastern Mexico and Trans-Pecos Texas". *Economic Botany* 30: 94-6.
- Aguilar, C. A. e Zolla, C. (1982). *Plantas Tóxicas de México*. México D.F.: Instituto Mexicano del Seguro Social.
- Bahre, J. C. e Bradbury, D. E. (1980). "Manufacture of Mescal in Sonora, Mexico". *Economic Botany* 34:391-400.
- Barlow, R. B. e McLeod L. J. (1969). "Some studies on cytisine and its methylated derivatives". *British Journal of Pharmacology* 35:161-74.
- Barrón-Yáñez M. R. et al. (2011). "Flavonoids y actividad antioxidante de *Calia secundiflora* (Ort.) Yakovlev". *Revista de Fitotecnica Mexicana* 34:151-7.
- Boughton, I. B. e Hardy W. T. (1935). "Mescalbean (*Sophora secundiflora*) poisonous for livestock". *Texas Agricultural Experiment Station Bulletin* 519:1-18.
- Boyd, E. C. e Dering P. J. (1996). "Medicinal and hallucinogenic plants identified in the sediments and pictographs of the Lower Pecos, Texas Archaic". *Antiquity* 70:256-75.
- Campbel, T. N. (1958) "Origin of the mescal bean cult" *American Anthropologist* 60:156-60.
- Dorsey, J. O. (1884). "Omaha sociology". *Annual Report of the Bureau of American Ethnology* 3:205-370.
- Dorsey, A. G. (1902). "Wichita tales. I. Origin". *The Journal of American Folk-Lore* 15:215-39.
- Dorsey, A. G. (1904). *The mythology of the Wichita*. Washington: Carnegie Institution.
- Furst, T. P. (1986). "Shamanism, the Ecstatic Experience, and Lower Pecos Art. Reflections on Some Transcultural Phenomena". In G. Zappler (ed.), *Ancient Texans. Rock Art and Lifeways Along the Lower Pecos*. pp. 210-239. San Antonio: Texas Monthly Press.
- García, B. (1760). *Manual para administrar los sacros sacramentos de penitencia, eucaristia, extrema-unción y matrimonio, dar gracias después de comulgar, y ayudar a bien morir*. México D.F.: Imprenta de los Herederos de Doña Maria de Rivera.
- García-Mateos, R. et al. (2007). "Quinolizidine alkaloids in *Calia secundiflora* (Fabaceae)". *Agrociencia* 41:161-7.
- Hatfield, G. M. et al. (1977). "An investigation of the *Sophora secundiflora* seeds (mescal beans)". *Lloydia* 40:374-83.
- Havard, V. (1896). "Drink plants of the North American Indians". *Bulletin of the Torrey Botanical Club* 23:33-46.
- Hodge, W. F. (1979). *Handbook of American Indians North of Mexico*. Totowa, New Jersey: Rowman & Littlefield.
- Howard, H. J. (1957). "The mescal bean cult of the Central and Southern Plains: an ancestor of the Peyote Cult?". *American Anthropologist* 59:75-87.
- Howard, H. J. (1960). "Mescalism and peyotism once again". *Plains Anthropologist* 5:84-5.
- Howard, H. J. (1962). "Potawatomi mescalism and its relationship to the diffusion of the peyote cult". *Plains Anthropologist* 7: 125-35.
- Izaddoost, M., Harris, B. H., e Gracy R. W. (1976). "Structure and toxicity of alkaloids and amino acids of *Sophora secundiflora*". *Journal of Pharmaceutical Science* 65:352-4.
- Hudson, C. (ed). (1979). *Black drink. A native American tea*. Athens: University of Georgia.
- Keller, W. J. (1975). "Alkaloids from *Sophora secundiflora*". *Phytochemistry* 14:2305-6.
- La Barre, W. (1957). "Mescalism and peyotism". *American Anthropologist* 59:708-11.
- La Barre, W. (1987:1938). *El culto del peyote*, Tlahuapan, México: Premià Editore.
- Makbolil, A. M. e Abdel-Baky, A. M. (1984). "Flavonoids from *Sophora secundiflora*". *Fitoterapia* 55:105-6.
- Marozzi, E. (1980). "I 'mescal bean': considerazioni chimico-tossicologiche ed etno-antropologiche sul loro uso rituale tra gli Indiani d'America". *Minerva Medicolegale* 100:21-34.

- Martin, C. G. (1933). *Archaeological explorations of the Shumla caves*. San Antonio, Texas: Witte Memorial Museum.
- Merrill, L. W. (1977). *An investigation of ethnographic and archaeological specimens of mescalbeans (Sophora secundiflora) in American Museums*. Ann Arbor: University of Michigan.
- Murie, R. J. (1914). "Pawnee societies". *Anthropological Papers of the American Museum of Natural History* 11(7):543-644.
- Pearce, J. E. e Jackson, A. T. (1933). *A prehistoric rock shelter in Val Verde County, Texas*. Austin: University of Texas.
- Rätsch, C. (2005). *The encyclopedia of psychoactive plants*. Rochester, Vermont: Park Street.
- Rudd, E. V. (1968). "Leguminosae of Mexico. Faboideae. I. Sophorae and Podalyrieae". *Rhodora* 70: 492-532.
- Safford, W. E. (1916). "Narcotic plants and stimulants of the ancient Americans". *Annual Reports of the Smithsonian Institute* :387-424.
- Samorini, G. (2013). *Animali che si drogano*. Milano: Shake.
- Samorini, G. (2016). *Mitologia delle piante inebrianti*. Roma: Studio Tesi.
- Samorini, G. (2017). "Las fechas más antiguas de la relación humana con las drogas". *Cultura y Droga* 21:91-113
- Schultes, E. R. (1937a). "Peyote and plants used in the peyote ceremony". *Botanical Museum Leaflets Harvard University* 4:129-53.
- Schultes, E. R. (1937b). "Peyote (*Lophophora williamsii*) and plants confused with it". *Botanical Museum Leaflets Harvard University* 5:61-89.
- Siegel, K. R. (1989). *Intoxication. Life in pursuit of artificial paradise*. New York: E.P. Dutton.
- Skinner, A. (1915). "Societies of the Iowa". *Anthropological Papers of the American Museum of Natural History* 11(9):682-740.
- Stewart, C. O. (1980). "Peyotism and mescalism". *Plains Anthropologist* 25:297-309.
- Stewart, C. O. (1987). *Peyote religion*. Norman: University of Oklahoma.
- Swanton, R. J. (1942). *Source material on the history and ethnology of the Caddo Indians*. Bulletin of the Bureau of American Ethnology 132. Washington: Smithsonian Institute.
- Taylor, W. W. (1956). "Some implications of the Carbon-14 dates from a cave in Coahuila, Mexico". *Bulletin of the Texas Archaeological Society* 27:215-34.
- Thomas, B. (1999). "Terogeni / Therogens". *Eleusis* n.s. 3:82-8.
- Troike, C. R. (1962). "The origins of Plains mescalism". *American Anthropologist* 64:946-63.
- Wellmann, F. K. (1978). "North American Indian Rock Art and hallucinogenic Drugs". *Journal of the American Medical Association* 239:1524-7.
- Wiegand, T. J. e Smollin, C. G. (2007). "Ingestion of mescal beans (*Sophora secundiflora*) causing agitation in an adolescent (sic) – A new intoxicant". *Clinical Toxicology* 45:344.
- Wood, H. C. (1877). "Preliminary note on a new medicinal plant and its alkaloid". *Philadelphia Medical Times* 7(August):510-1.
- Woolsey, A. M. (1936). *Excavation of a rockshelter on the Martin Kelly ranch, six miles southeast of Comstock in Val Verde County, Texas*. Unpublished fieldnotes. Austin: University of Texas.
- Zavala-Chávez, F. et al. (2006). Phytochemical differences between *Calica secundiflora* (Leguminosae) growing at two sites in Mexico". *Zeitschrift für Naturforschung* 61:155-9.